

Bellocchio se la prende, ma il suo film è da "mala irritación"

Al direttore - Fanno quasi tenerezza, i tentativi del Corriere e di Repubblica di sollevare le sorti di "Bella addormentata" di Bellocchio con paginate di interviste e commenti, mentre la pellicola, nonostante il gran battage, non ingrana con gli incassi, il che non aiuta a smaltire la delusione veneziana. Il regista non ci sta, e ai "si dice" sulle critiche di autoreferenzialità che la giuria avrebbe fatto al suo film risponde stizzito: "Il mio dubbio è che chi dice queste cose viene da una cultura che parla inglese, poco sensibile alle sfumature di altri linguaggi". O ancora: "Chi viene da oltreoceano talora ha difficoltà a capire qualcosa dell'Italia". Insomma, la colpa è degli anglosassoni che non ci capiscono (sugli incassi assai al di sotto delle aspettative, vedremo che cosa si inventerà). Ma nel frattempo gli è sfuggito il commento del quotidiano spagnolo El País, che di inglese ha ben poco e che ha efficacemente titolato "Entre el sopor y la irritación" la sua stroncatura al film, denunciandone, fra

l'altro, la banalità del linguaggio. Quel passare dal sonno all'irritazione del critico spagnolo dovrebbe piuttosto far riflettere Bellocchio. Ma come può pretendere che sia convincente la sua rappresentazione di un'Italia affollata da preti e suore sistematicamente tetri e lugubri, dove a pregare cupamente sono solo donne nevrotiche e incoerenti, pronte a nascondere il crocefisso al collo per fare sesso col primo venuto, dove i medici vorrebbero dimettere pazienti ancora sotto sedazione, dove i politici sono solo malati di men-

te o cinici senza un ideale al mondo? Come è possibile pretendere che sia efficace e credibile rappresentare la condizione di una persona in stato vegetativo come quella di una bambola di cera, ingioiellata e accudita da una pazza asserragliata in casa, con il sottofondo di un respiratore che fa pensare tanto a Lord Dart Fener? Qualcuno ha spiegato a Bellocchio che certamente Eluana e tanti come lei non avevano nessun bisogno del respiratore? La politica, poi, è ridotta alla caricatura di un unico partito, il Pdl, con se-

natori psicopatici a bagnomaria, ossessionati dalla visibilità, pronti a battaglie incomprensibili fatte solo per compiacere il capo padrone - Berlusconi, naturalmente - impossibilitati a votare secondo coscienza. Neppure quando Gaetano Quagliariello protesta la propria amarezza e la propria rabbia nello spezzone di filmato riproposto, il film lascia intuire quanto profonda sia stata la battaglia politica sostenuta. In compenso, nel film è scomparso del tutto il Pd, proprio quello che più insisteva sulla disciplina di partito per il voto dei suoi parlamentari. Al punto che (è realtà, non fiction) mentre i dissidenti del Pdl votavano a viso aperto, quelli dell'opposizione trovavano il coraggio di disobbedire solo grazie al voto segreto.

Bellocchio dice di aver voluto mostrare "ciò che tutti hanno visto e saputo". Al contrario, nel suo film c'è un gran deficit di verità.

Assuntina Morresi

Bellocchio: «Lo facciano i cattolici un film su Eluana»

Le provocazioni sono cominciate già quattro giorni fa, con il grottesco volantinaggio di fronte alle sale dove era proiettato «Bella addormentata» e i sedicenti cattolici di Militia Christi non hanno perso ieri sera l'occasione di riprovarci. Il tentativo, piuttosto goffo in verità, era quello di disturbare l'affollatissimo colloquio tra il pubblico e Marco Bellocchio, tenutosi a Roma nello spazio Fandango Incontro, nell'ambito della rassegna «Venezia a Roma».

Bellocchio, accompagnato dal figlio Pier Giorgio e da Alba Rohrwacher (due dei protago-

nisti del film) e dagli sceneggiatori Veronica Raimo e Stefano Rulli, si stava esibendo in una rilassata disamina del suo metodo lavorativo, dell'approccio con gli attori, della necessità di «non essere schiavi della storia perché il cinema è creazione artistica», quando è arrivata la prima domanda del «miliziano» che gli ha rimproverato, fondamentalmente, di non essere un integralista come lui (e sì che il film è stato visto con rispetto persino da esponenti delle gerarchie ecclesiastiche).

La risposta di Bellocchio: «È evidente che qui ci sono con-

vinzioni contrapposte». «L'avvicenda di Eluana io l'ho seguita prevalentemente in televisione in quei sette giorni del trasferimento del corpo», ha poi puntualizzato il regista, «la mia posizione è chiara ed è al fianco di Beppe Englaro. Ciò detto io non faccio cinema ideologico, anche se è implicita la mia posizione. Mi domando solo perché i cattolici non fanno un loro film su Eluana Englaro?».

Quando, scompostamente, il gruppetto di integralisti ha ululato banalità come «perché il cinema è in mano vostra», o peggio, «perché non abbiamo

i soldi», Bellocchio non ha potuto fare a meno di inalberarsi con un sarcastico «ma per favore!». «I mezzi non mancherebbero, visto che avete strutture miliardarie», ha chiosato il regista, invitando alla calma i presenti in un clima che si stava surriscaldando troppo. Il gruppetto ultracattolico aveva in programma di monopolizzare il dibattito, trasformando quella che fino a quel momento era una splendida lezione di cinema di un maestro indiscusso, in una bieca polemica pseudo fideistica, questa sì «provinciale».

OS.CO.